



Servizi personalizzati di integrazione possono favorire l'inserimento lavorativo degli immigrati?

Problema

In molti stati il problema della gestione dell'immigrazione è quanto mai attuale e alimenta il dibattito pubblico e politico. Spesso i cittadini immigrati hanno ridotte prospettive occupazionali e ricorrono sistematicamente alla rete delle politiche sociali.

In molti paesi europei con alti flussi di migrazione è crescente l'attenzione sulla scarsa integrazione lavorativa e sociale dei cittadini stranieri e sulla loro dipendenza cronica dall'assistenza sociale.

Ciò ha portato diversi stati a rivedere le proprie politiche di accoglienza e integrazione. Alcune riforme sono rivolte al cambiamento dei vincoli per l'ottenimento dei visti o per poter accedere ai benefici garantiti attraverso l'innalzamento dei requisiti necessari; altre mirano all'istituzione di programmi per l'integrazione sociale e lavorativa.

Soluzione

Una possibile soluzione consiste nel costruire percorsi di servizi personalizzati orientati all'integrazione linguistica, sociale e lavorativa.

In Finlandia il fenomeno dell'immigrazione è in aumento e in progressivo mutamento: gli europei occidentali, più facilmente integrabili e un tempo parte dominante del flusso migratorio, si sono oggi ridotti visibilmente. La percentuale di occupati tra gli immigrati si attesta oggi su livelli sensibilmente inferiori rispetto a quella dei residenti, così come inferiore risulta anche la loro retribuzione.

Nel 1999 il governo finlandese introduce una legge sull'integrazione degli immigrati e sull'accoglienza

dei richiedenti asilo. Obiettivo della legge è di promuovere integrazione, uguaglianza e libertà (consapevolezza) di scelta mettendo a disposizione misure che possano supportare gli immigrati nell'acquisizione delle informazioni e delle capacità necessarie a orientarsi nella società finlandese.

La riforma si focalizza tra gli altri sul problema della disoccupazione. Le misure introdotte prevedono la creazione di percorsi personalizzati, composti da una serie di servizi con l'obiettivo di abbattere le principali barriere all'integrazione. Grande importanza è data per esempio ai corsi di lingua, ai quali si possono affiancare percorsi di orientamento nella società finlandese, corsi di formazione professionale, tirocini e servizi per l'inserimento lavorativo. I "piani di integrazione" sono strutturati a partire dalle caratteristiche e necessità delle persone prese in carico. Il piano viene approntato durante un incontro congiunto tra il soggetto interessato, un rappresentante locale dei servizi e, quando necessario, un interprete. Particolare attenzione viene dedicata a rendere la persona consapevole dei contenuti dei servizi che si appresta a ricevere e di come essa vi possa accedere.

Requisiti per l'eleggibilità sono la registrazione presso l'anagrafe nazionale, la condizione di disoccupazione o l'appartenenza a nuclei familiari che ricevono assistenza sociale. Ai soggetti eleggibili si applica in modo stringente il principio di condizionalità: la partecipazione ai percorsi è obbligatoria, pena una sensibile riduzione dei sostegni economici a cui avrebbero diritto. L'uscita dal piano di integrazione è ammessa in caso di occupazione permanente a tempo pieno o se la



persona si inserisce in un percorso di istruzione a tempo pieno.

Risultati

La partecipazione ai piani di integrazione aumenta in modo sostanziale l'occupazione e la retribuzione dei presi in carico, favorendo al contempo la diminuzione del ricorso alle misure di welfare.

Uno studio cerca di stimare l'effetto prodotto dai piani di integrazione sulle condizioni economiche e lavorative dei partecipanti. Lo studio circoscrive l'analisi ai maschi immigrati registrati in Finlandia negli anni '90, di cui si osservano gli esiti nei primi anni 2000.

Il quadro di riferimento in cui si colloca la riforma mostra che le prospettive occupazionali e retributive degli immigrati tendono a migliorare con il passare del tempo trascorso nel paese. Ne consegue una riduzione progressiva dell'accesso ai sostegni economici previsti dalle misure di welfare. A titolo di esempio, i redditi annuali medi nel 2003 sono pari a circa 11.000 euro per chi si è registrato nel 1997, mentre sono superiori di circa 3.000 euro per chi si è registrato 7 anni prima. Nello stesso intervallo di tempo l'ammontare medio annuo dei sostegni al reddito scende da circa 4.000 euro a 3.000 euro.

Confrontati a queste variazioni, i risultati ottenuti dai piani di integrazione sono rilevanti: a dodici mesi dalla presa in carico l'ammontare dei sostegni erogati subisce una riduzione, causata dai piani, di circa 1.400 euro all'anno, che si stima essere anche maggiore negli anni successivi. Questa riduzione passa per un miglioramento sensibile della condizione lavorativa: la partecipazione ai piani di integrazione ha prodotto un aumento del tempo lavorato di circa un mese all'anno dopo 12 mesi dalla partecipazione, di più di 4 mesi a distanza di tre anni.

| | Condizione dei partecipanti | Effetto stimato |
|--|-----------------------------|-----------------|
| Primo anno dopo la partecipazione | | |
| mesi di occupazione | 2,0 | +0,9 |
| reddito medio (euro) | 3.626 | +1.569 |
| sostegno medio percepito (euro) | 5.973 | -1.436 |
| Terzo anno dopo la partecipazione | | |
| mesi di occupazione | 4,8 | +4,4 |
| Reddito medio (euro) | 8.236 | +5.329 |
| sostegno medio percepito (euro) | 4.859 | -3.526 |

In grassetto le stime statisticamente significative

Per quanto riguarda il reddito medio, se nell'anno successivo si stima un effetto positivo di circa 1.600 euro, questo più che triplica dopo altri due anni.

I risultati ottenuti, spiegano i ricercatori, riguardano in particolare le persone con maggiori difficoltà a integrarsi autonomamente e provenienti da lunghi periodi di disoccupazione. A conferma di ciò si può osservare che gli effetti stimati non sono solo di entità notevole, ma hanno anche un peso di rilievo sulla condizione dei partecipanti: per esempio, l'effetto sul tempo lavorato è molto simile al tempo lavorato totale, a suggerire che in assenza di intervento i partecipanti avrebbero continuato in larga misura a non lavorare e a dipendere dall'assistenza sociale.

Metodo

L'effetto dei percorsi di integrazione è stimato con un disegno di fuzzy regression discontinuity design. La riforma che introduce i piani di inserimento ratifica contestualmente l'obbligo di parteciparvi per chi si è iscritto all'anagrafe da una certa data in poi. Tale data rappresenta una soglia che discrimina tra immigrati iscritti appena prima e appena dopo, che sono simili ma soggetti o meno all'obbligo di partecipazione. Il confronto tra le successive condizioni economiche e lavorative di questi due gruppi (corretto per la percentuale di chi effettivamente risponde all'obbligo di partecipazione e di chi, non obbligato, vi partecipa ugualmente) consente di stimare l'effetto prodotto dai servizi del piano.

BIBLIOGRAFIA: SARVIMÄKI M., HÄMÄLÄINEN K. (2010), *ASSIMILATING IMMIGRANTS: THE IMPACT OF AN INTEGRATION PROGRAM*, HECER – HELSINKI CENTER OF ECONOMIC RESEARCH, DISCUSSION PAPER NO. 306.

AUTORE DELLA SCHEDA: FABIO SANDROLINI (ASVAPP)



ASVAPP • Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle Politiche Pubbliche